

LA METROPOLI DEI QUARTIERI

Città a 15 minuti. Spazio pubblico, servizi e commercio di vicinato dopo la pandemia. Come (si) vive la città alla scala del quartiere?

Incontro organizzato dal Centro Studi PIM

Restituzione sintetica

14 ottobre 2020

Moderatore: Alessandro Ali (Centro Studi PIM)

Partecipanti: Piefrancesco Maran (Comune di Milano), Marco Barbieri (Confcommercio), Bruzzese Antonella (Politecnico Milano e Municipio 3), Claudio Calvaresi (Avanzi), Chiara De Grandi (AMAT), Paolo Galuzzi (Politecnico Milano), Paolo Natale (Università Statale Milano), Andrea Painini (Confesercenti), Nicola Russi (Laboratorio Permanente), Luca Tamini (Politecnico Milano), Davide Verazzani (NOLO FRINGE), Franco Zinna (Comune Milano), Ezio Manzini (DEGIS Network), Massimiliano Tonelli (Gambero Rosso), Cristina Chiodini (Confcommercio), Giordana Ferri (Fondazione Housing), Alberto Colorni (Poliedra), Marina Pugliese (Comune Milano), Alex Foti (Guida Globale Street Design), Demetrio Scopelliti (AMAT), Valentina Brambilla (Centro Studi PIM), Elena Corsi (Centro Studi PIM), Luca Martinazzoli (Yes Milano).

Apertura

Questo tavolo di lavoro è coordinato da Alessandro Ali (Centro Studi PIM), che ha il compito di presentare il tema in forma sintetica e avviare la discussione. Partendo dalle competenze e dalla sensibilità di ciascuno, l'obiettivo è quello di raccogliere le opinioni dei partecipanti rispetto alle tendenze in atto (cosa sta accadendo e cosa immaginiamo possa accadere in un quadro di grande incertezza) e a possibili strategie in grado di innescare azioni e politiche future.

Il direttore del PIM, Franco Sacchi, apre l'incontro presentando l'iniziativa 'Fare Milano' promossa dal Comune di Milano, illustrandone struttura (7 temi affidati ad altrettanti enti e istituzioni) e fasi di lavoro (una prima fase di ascolto, una seconda fase di condivisione con rappresentanze della città e una terza fase in cui il Sindaco di confronterà con i referenti del mondo economico e politico italiani e internazionali).

Si ricorda ai partecipanti la piattaforma per interagire Fare Milano messa a disposizione per consultare il programma, commentare, condividere informazioni.

Passa quindi a descrivere la tesi “Metropoli dei quartieri”, curata dal PIM, affermando come la stessa vada interpretata in una dimensione transcalare che guarda al comune di Milano come centro di attenzione, ma si estende a un territorio più vasto.

Illustra quindi brevemente la struttura dell’incontro, dedicato al tema “Città a 15 minuti. Spazio pubblico, servizi e commercio di vicinato dopo la pandemia. Come (si) vive la città alla scala del quartiere?”, introducendo Alessandro Alì nel ruolo di moderatore.

Lo scopo è quello di mettere a lavoro le energie della città mettendo insieme punti di vista diversi.

Il lavoro del tavolo si è svolto con una sequenza di interventi, da parte dei rappresentanti delle diverse realtà presenti, sollecitati dal moderatore su questioni specifiche emerse dalla crisi.

Interventi introduttivi

Alessandro Alì introduce il tema “città a 15 minuti” segnalando le intersezioni con gli altri temi relativi alla questione dell’abitare. Sollecita il confronto sul **significato della definizione “città a 15 minuti”** il cui uso frequente è spesso ricondotto a “scatole in cui si vuole far stare dentro troppe cose”.

“Città 15 minuti” può corrispondere a un modo di pensare la città e i processi di rigenerazione, innalzando la qualità della vita degli abitanti, con particolare riferimento a: mobilità, protezione, sentirsi sicuri nello spazio della strada (non solo a servizio esclusivo), modalità integrate di spostamenti, funzioni ai piedi degli edifici, commercio urbano, spazi collettivi e, più in generale, quegli spazi che fanno città. Le domande intorno al concetto di “città 15 minuti” richiamano un progetto di welfare urbano per spazi a cui viene chiesto di essere più aperti (come nel caso delle scuole) per rispondere a esigenze della città.

La seconda questione sulla quale si pone l’attenzione riguarda l’attualità del tema: **perché parlare oggi (in epoca post-covid) di “città 15 minuti”?** Guardando il fenomeno a livello del quartiere, i segni visibili della pandemia si focalizzano sugli **squilibri economico-sociali**, ma anche sulla **connettività tra le diverse parti di territorio** (tra quartiere e quartiere all’interno della città e tra quartieri della città metropolitana) e, più in generale, sulla **resilienza del territorio** stesso. Tutte questioni pre-esistenti all’esplosione della pandemia ma ora ben più evidenti.

L'ultima questione posta all'attenzione del dibattito riporta la riflessione sul territorio, sottolineando la pertinenza del tema per il modo in cui la città è cresciuta inglobando territori ed elementi durevoli, nonché per il modo in cui la città "si è pensata" negli ultimi anni, a partire dal PGT (vedi l'Atlante dei quartieri).

Il moderatore apre infine la discussione con la domanda "**con quali strategie e strumenti è possibile innescare questi processi?**"

Restituzione degli esiti delle discussioni

In transizione verso la "Città 15 minuti" e quartieri autosufficienti

Il tema "città 15 minuti" è oggi uno slogan vincente, semplice da capire. In realtà intercetta questioni che vengono da lontano, alcune delle quali già affrontate nel PGT Milano 2030, come ad esempio la vitalità dello spazio pubblico, la mobilità dolce, il presidio di attività commerciali, che sta venendo meno come nel caso della contrazione degli **spazi ai piedi degli edifici**.

"Città 15 minuti" potrebbe quindi rilanciare in chiave nuova l'idea dei quartieri autosufficienti, con una **forte regia pubblica** (la cui assenza ha determinato il fallimento ed una distorsione della prima stagione della sperimentazione), che metta **patrimoni pubblici in azione**. In questo quadro il **commercio** è letto come presidio e servizio e quindi deve essere aiutato. Non si può inoltre prescindere da un ecosistema di piccola impresa che abbia presa sul locale. La creazione di **parcheggi** interrati deve diventare una chiave di realizzazione della "città 15 minuti".

Un altro aspetto rilevante riguarda **la qualità (percepita) della vita** del quartiere e della microzona (oggi la soddisfazione è arrivata all'80%, aumentando di 10 punti rispetto al 2016) e l'impatto che questo fattore ha sulla capacità di partecipazione e di mobilitazione in un contesto dato.

Una dimensione di **criticità** sollevata riguarda la questione della consapevolezza della necessità di gestione della **fase di transizione**, che porrà sfide e chiederà adattamenti. È necessario accompagnare la transizione, ragionare in termini di funzioni ibride sulle strade periferiche, ai piedi degli edifici. Bisogna ristudiare gli spazi e capire come agevolare l'abitare quegli spazi. L'urbanistica tattica ha, in questo senso, stimolato positivamente spazi invisibili.

Bisogna infine lavorare sulle infrastrutture sociali (costruendo reti sociali), scommettendo sulla ripresa a partire dalle **periferie come centri di innovazione**.

Ma è anche necessario ripensare al **Piano dei tempi**, imparando dalla riorganizzazione delle attività post-covid e da una riconfigurazione dei flussi che ha ridisegnato l'impatto sulle infrastrutture, sulle geografie e sugli usi della città.

Più in generale per gestire la transizione, è necessario un coordinamento efficace tra azioni, servizi e progetti che aiuti a capire quali azioni e funzioni inserire nei quartieri periferici per accelerarne la rigenerazione.

Dalla città dei quartieri alla visione della città di prossimità

La discussione ha portato in evidenza una riflessione strategica sul rapporto tra il concetto di quartiere e quello di prossimità, anche a partire da alcune esperienze internazionali, come quella del "superblocco/superilles" di Barcellona.

La questione diventa quindi definire la prossimità oltre la dimensione del quartiere con riferimento alla qualità della vita e al processo di ibridazione di spazi e funzioni difficilmente separabili (che da tempo ha sostituito il modello per ambiti funzionali).

La "**città a 15 minuti**" può dunque **attraversare più quartieri** e quindi consentire una riorganizzazione delle funzioni (spazi verdi, servizi, attività lavorative, ecc.) che risponda alla logica trasversale della prossimità piuttosto che a quella di auto-contenimento del quartiere.

In questa prospettiva, la proposta è quella di lavorare quindi su una **vera e propria visione di città** (dalla città dei quartieri alla città di prossimità) costruendo una **risposta specifica post-covid**, in grado di dar luogo a nuovi progetti relativi ai servizi e al lavoro (un lavoro a distanza riavvicinando, grazie alle nuove tecnologie, residenza e luoghi produttivi).

Cosa serve? Sviluppare un approccio territoriale.

In questo quadro viene promosso un approccio territoriale, che spieghi come funziona la vita urbana "a 15 minuti" e affronti la scala intermedia che tale "formula" ci fa mettere a fuoco, anche con riferimento alle reti sociali come comunità di cura di vicinato.

Gli interventi convergono nel considerare cruciale il **ruolo della Pubblica Amministrazione** per raggiungere questi obiettivi e chiarire anche le scommesse degli strumenti di governo (come ad esempio il PGT) a partire da alcune criticità con cui il concetto di città 15 minuti deve confrontarsi: fiscalità comunale, misura del vicinato come servizio, incremento della dismissione delle superfici commerciali, barriere all'utilizzo del digitale, incremento dell'e-commerce (nell'ultimo periodo si è registrato un incremento del 31% di acquisti di prodotto con conseguente perdita di acquisti in loco).

Il dibattito ha costruito convergenza su **tre possibili strategie di risposta**: 1) riflettere e capire cosa sia veramente la prossimità anche nel nuovo quadro dell'e-commerce; 2) lavorare sul concetto di distrettualità urbana; 3) lavorare sullo stock di spazi commerciali in abbandono o in via di abbandono.

Attori e condizioni della prossimità per una nuova politica: tra giustizia spaziale e innovazione sociale

Una sottolineatura importante della discussione riguarda l'idea che la rigenerazione di prossimità (letta in chiave di politica pubblica) non parta solo dalla dimensione spaziale, ma anche da progetti di innovazione sociale, che coinvolgono attori di prossimità.

Gli attori della prossimità sono gli abitanti, ma anche gli **innovatori civici** che riattivano gli immobili dismessi, le istituzioni che portano "fuori" la loro missione (vedi esempio di Mapping San Siro di Poli Social).

La proposta emersa è quindi quella di lavorare con questi attori abilitandoli, co-producendo politiche e co-progettando, ma anche di mettere a punto modelli di intervento nei quartieri (a partire dalle lezioni del passato come quella dei contratti dei quartieri, ma innovandole), che lavorano sui processi e non solo sui progetti e sulle opere.

Viene quindi messo in evidenza che le **politiche della prossimità hanno bisogno di un supporto** e che molto lavoro è necessario fare in direzione dei modelli di intervento, pensando ad esempio a delle "**agenzie di quartiere**" o anche al ruolo delle scuole come spazi ibridi o infine anche alla diffusione delle attività fuori dagli spazi deputati (lo sport fuori dalla palestra, la scuola fuori dalla scuola ecc.).